SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

N. 2278

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori PEPE, CASILLO, MONTELEONE e PALOMBI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 13 NOVEMBRE 1995

Nuove norme in materia di indennità di comunicazione per sordomuti

---

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

ONOREVOLI SENATORI. – Per noi udenti è molto difficile comprendere la sordità; infatti la capacità di udire è una manifestazione invisibile, naturale e spontanea e l'uomo dà per scontato il contributo dell'udito alla vita psicologica.

Del pari sono invisibili i danni e gli svantaggi prodotti dalle minorazioni uditive, non certo evidenti quanto una deformazione degli arti, la perdita di un dito o della vista.

L'importanza del senso dell'udito si può verificare pensando che proprio attraverso di esso l'individuo può uscire dal ristretto mondo del proprio essere ed avere contatti con la mente, il cuore e il mondo che lo circonda diventando attraverso il linguaggio parlato membro della famiglia umana.

L'udito svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo psichico dell'individuo e costituisce inoltre la base strumentale per il mantenimento dei rapporti interpersonali.

Fra le varie forme di sordità grave, la più drammatica è certamente quella congenita o della prima infanzia. Per questi bimbi, l'essere incapaci di udire, significa incapacità di apprendere normalmente il linguaggio parlato e come conseguenza blocco del processo di normale sviluppo.

Il grande svantaggio per questi bambini è costituito dal fatto che la minorazione uditiva permanente si verifica nel periodo più delicato e più vulnerabile della vita, alla nascita o durante la prima infanzia.

La conseguenza di questo danno è così severa da distruggere il più importante tra i fattori di stimolo dello sviluppo: il suono della voce umana! E questi sono i sordomuti (o sordi prelinguali), disabili gravissimi della comunicazione che devono sostituire la vista all'udito.

Un bambino in questa situazione non può entrare in comunicazione con il contesto familiare e perde pertanto i primi anni di informazione e formazione, quelli fondamentali per l'apprendimento, durante i quali i centri celebrali sono particolarmente deputati a tale funzione, tant'è che l'uomo apprende più cose in questo periodo della prima infanzia che durante tutto il resto della vita!

Questi bambini ascoltano unicamente con l'occhio ed imparano la struttura della lingua e l'espressione verbale attraverso i sensi della vista e del tatto.

Eventuali cascami uditivi vengono talvolta sfruttati con l'uso di speciali protesi soltanto per poter udire rumori o particolari segnali.

Nella classificazione internazionale delle menomazioni, delle disabilità e degli svantaggi esistenziali il termine «sordomutismo» viene impiegato dalla Organizzazione mondiale della sanità (OMS) nei confronti di coloro che sono colpiti da una sordità grave-profonda prima di aver appreso il linguaggio orale attraverso il senso dell'udito.

La legislazione italiana usa lo stesso termine a parità di situazioni e la legge 26 maggio 1970, n. 381, all'articolo 1, indica che deve intendersi «sordomuto» il «minorato sensoriale dell'udito affetto da sordità congenita o acquisita durante l'età evolutiva che gli abbia impedito il normale apprendimento del linguaggio parlato», e la legge 2 aprile 1968, n. 482, all'articolo 7 (*Sordomuti*) recita: «Agli effetti della presente legge si intendono sordomuti coloro che sono colpiti da sordità dalla nascita o contratta prima dell'apprendimento del linguaggio».

Su proposta dell'Ente nazionale sordomuti, con la legge 21 novembre 1988, n. 508, è stato introdotto il termine di «sordo prelinguale» considerandolo equivalente a quello di «sordomuto».

Il Italia, come risulta da dati elaborati dall'ISTAT, le persone affette da questa sor-

dità grave dalla nascita o dalla prima infanzia sono lo 0,8 per mille della popolazione. Pertanto i sordomuti o sordi prelinguali nel nostro Paese sarebbero circa 45.000, ma i minori sono rappresentati in numero certamente inferiore alla realtà in quanto genitori e tecnici preferiscono usare termini diversi o generici entro i quali vengono compresi anche i sordomuti (ad esempio sordi, audiolesi, non udenti, ipoacusici, eccetera).

L'avere appreso il linguaggio attraverso la vista e il fatto che l'occhio continui ad essere per tutta la vita l'unico mezzo di ricezione comporta uno sforzo enorme, non solo nella riproduzione verbale incontrollata della lingua, ma ancor più per poterla conservare e migliorare in tutti i suoi aspetti. È una sofferenza diuturna che richiede letture, ricerca di testi e riproduzione con l'uso di sinonimi, modi di dire, linguaggio gestuale e tutti i sussidi oggi offerti dalla telematica e dalla videotecnica.

Non tutti i fonemi si leggono bene sulle labbra e perciò i sordomuti devono compiere uno sforzo di integrazione costante che nessuno può immaginare. Il sordo profondo legge una bocca alla volta, quando sa leggere bene dalle labbra. Noi invece ascoltiamo centinaia di suoni e voci contemporaneamente. Il sordo può «sentire» un solo «suono», quello che vede dalle labbra altrui.

Nel lavoro è costretto ad impegnarsi tenendo gli occhi sul *computer*, il registro o l'elaborato e non può usare la vista per udire quel che si dice attorno a lui. Nei momenti di intervallo, quando gli altri si distendono, la persona sorda che si trova in mezzo a più compagni udenti che parlano fra di loro non può capire e leggere da tutte quelle labbra in movimento. Quando arriva la sera la persona sorda è stressata e avviata verso esaurimenti di varie entità.

Considerato questo si può facilmente comprendere la ragione per cui i sordi si trovano tra di loro: è una necessità, è il modo unico per distendersi usando il linguaggio gestuale, cioè il linguaggio visivo che consente il colloquio di gruppo e di comprendersi senza nessuna fatica perchè tutti sono nella stessa condizione.

Le associazioni nazionali dei sordomuti differiscono dalle associazioni delle altre categorie dei disabili proprio per questo particolarissimo e importantissimo aspetto, per cui nelle città e in molti paesi esistono centri di cultura e di incontro dei sordomuti laddove si usa il linguaggio gestuale spesso accompagnato da quello orale.

È proprio in questi luoghi che il linguaggio gestuale si perfeziona, si tramanda e si appalesa come una lingua viva usata da migliaia di persone sorde e anche da persone udenti.

Alcuni Paesi hanno già riconosciuto con leggi nazionali il linguaggio mimico gestuale; in Francia, la legge del 13 febbraio 1991 «riconosce il diritto ai fanciulli sordi e alle loro famiglie di poter scegliere nella scuola una comunicazione bilingue: lingua dei segni (o gesti) più lingua francese oppure una comunicazione orale, impegnando le scuole e le istituzioni a provvedere affinchè questa libertà di scelta risulti operativa».

L'adattamento e la messa a disposizione di strumenti di informazione visiva e telematica interattiva con l'uso della lingua mimico gestuale aprono nuovi orizzonti ai sordomuti e la loro cultura può evolvere, le loro conoscenze possono aumentare, i loro interessi possono spaziare come per gli udenti.

Non si è capito ancora quale sia la gravità delle minorazioni del sordomutismo, vale a dire della sordità grave comparsa prima di avere imparato a parlare, e si formulano paragoni circa la gravità, ad esempio, fra ciechi e sordomuti.

La minorazione dell'udito è una minorazione invisibile; la cecità e le minorazioni fisiche invece richiamano la sensibile attenzione di chiunque, ma non si pensa che un cieco attraverso il telefono e nei rapporti interpersonali spazia con tutto il mondo mentre il sordomuto è isolato e può mettersi in contatto soltanto attraverso telefoni scriventi con altre persone che usano lo stesso strumento.

Il cieco massaggiatore, fisioterapista, telefonista ma ancor più professore di musica o di materie letterarie e giuridiche nei licei

e nelle università, svolge il proprio lavoro senza bisogno dell'aiuto di chicchessia, salvo quando debba spostarsi da un luogo all'altro.

Il sordomuto, che può spostarsi da un luogo all'altro, è isolato anche nel posto di lavoro. Non è accettato quale insgnante e non può svolgere libere professioni che richiedono l'udito.

La famiglia e il sordomuto per una vita meno sofferta devono affrontare spese particolari per entrare in comunicazione con i non sordi, per poter compensare interpreti o ripetitori labiali, per l'acquisto di apparecchi telefoni speciali «DTS» (che richiedono l'estensione per ogni conversazione di tempi di quattro-sei volte superiori a quelli per una pari conversazione fra non sordi), apparecchi per trasformare segnali sonori in impulsi luminosi (il pianto del bimbo, la sveglia, il campanello della porta, eccetera), acquisto di paricolari video con didascalie o traduzioni in linguaggio gestuale di testi di varia natura, trascrizioni di dibattiti o conferenze, eccetera.

Il presente disegno di legge prevede di portare l'indennità di comunicazione a favore dei sordomuti o sordi prelinguali, come definiti dalla legge 21 novembre 1988, n. 508, ad un importo pari alla indennità di accompagnamento prevista per i ciechi civili.

Come abbiamo visto la situazione della persona sorda prelinguale presenta permanenti aspetti di gravità estrema sia per le relazioni interpersonali sia per il mantenimento della cultura e della lingua nonchè per la partecipazione alla vita sociale. È venuto quindi il momento di comprendere tutto ciò e di assicurare ai sordomuti le identiche provvidenze già concesse ai fratelli d'ombra, con senso di equità e di giustizia assecondando nel contempo i principi discendenti dalla nostra Costituzione.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1996, l'indennità di comunicazione in favore dei sordi prelinguali di cui all'articolo 4 della legge 21 novembre 1988, n. 508, è stabilita in misura pari all'indennità di accompagnamento destinata ai ciechi civili, di cui alle leggi 28 marzo 1968, n. 406, e 11 febbraio 1980, n. 18, ivi compresi i meccanismi di adeguamento automatico.

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 90 miliardi annui, a decorrere dall'anno 1996, si provvede per gli anni 1996, 1997 e 1998 mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio biennale 1995-97, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.